

i social network, ma so che parecchi si sfogano così, tutti a commentare a litigare a intervenire ad alzare la voce via web. Basta il caps lock tenuto fisso premuto per mettersi a gridare - è vero, in questi tempi bui basta sempre meno per divertirsi. Viene fuori che i nostri amici ci invitano ad una videoconferenza, fa proprio strano vedersi dentro allo schermo ma ci si accontenta ed è così bello cazzeggiare che malgrado il virus in agguato ogni tanto ci scappa pure da ridere.

Arriva sera. L'altro ieri ho scaricato dal web un paio di dischi che già avevo ma che non ricordavo proprio di avere, dovrò sì decidermi a fare una lista. Domani ci penso. Stamattina sono andato a piedi fino all'edicola, poi ho letto sul giornale le stesse cose che avevo ascoltato alla radio e che avevo visto in televisione.

Ferite e feritoie

E meno male che malgrado il lockdown le poste funzionano, anche se a singhiozzo un giorno sì e uno no. Sono poi io che però appoggio lì le buste sul tavolo e mi dimentico di aprirle e queste poi finiscono sotto agli strati di altra roba che arriva. Oppure mi metto a fare dell'altro e mi dico apro la posta dopo, che tanto di tempo ce n'è - mi ritrovo ad accorgermi che l'orologio non lo guardo mai. Dalla Francia, da Parigi mi arriva un pacchetto con dentro il cd nuovo di Paolo Capodacqua "Ferite e feritoie" edito da Storièdinote. Mi sa che era lì sotto nel mucchio da un po'. Gli tolgo la plastica che lo tiene chiuso, lo metto su ed ecco che in una manciata di secondi succede press'a poco come quella volta a Gino Paoli: questa stanza non ha più pareti e il soffitto non esiste più. Ma che maniera strana, che maniera dolce e bella di farsi portare via: sembra un regalo, un bel regalo in queste settimane senza niente. Mi impressionano alcune cose: innanzitutto i tagli in copertina, parrebbe quasi un'opera di Lucio Fontana quando sia appena passata una frettolosa crocerossina, tagli che s'è iniziato a ricucire ma poi non è bastato il filo. Tagli che mi spingono a pensare di assenze/vuoti da ingegnarsi in qualche modo a riempire - se ci penso questo dovrebbe essere il suo primo lavoro dopo la scomparsa di Claudio Lolli, un'amizizia lunga oltre vent'anni. E poi il titolo, che gioca sulle lettere in comune di due parole che forse non sono così distanti: stanno entrambe a raccontare aperture, ma una guarda verso dentro e l'altra verso fuori.

Suona uno strumento che amo: di Paolo Capodacqua mi emoziona parecchio quel modo tutto suo geometrico e preciso eppure così morbido di toccare la chitarra, di tenercela accanto e scambiare calore con lei, di appoggiare le dita sopra alle corde e tirarne fuori fuochi improvvisi che arrivano come frecce al centro del bersaglio che io sono. Del disco mi impressionano i tratti dei suoni, curati e levigati, tutti - frutto evidente di ricerca e studio e pazienza ed abilità, ma anche di illuminazioni



▲ La copertina di "Ferite e feritoie"

dentro in testa come scoppi improvvisi nel cielo, manco fossero avvenimenti portentosi come aurore boreali alla latitudine sbagliata, magie che lui e i suoi compagni sono riusciti a catturare e a fissare. E dentro ciascuna canzone i testi funzionano, funzionano e come: dietro a ciascuna storia c'è come minimo un amore impossibile o un'utopia, a fare da sfondo una vita intera di letture, pizzichi di sale e di spezie presi a ogni autore, rime enigmatiche annodate alle quali più volte mi sono ritrovato a meditare - confesso che mi sono ritrovato anche a invidiare frasi che avrei voluto inventare io. In questo disco nessuna canzonetta, eppure certe cose ti rimangono attaccate addosso tipo un curioso Petit Prince che prima non avevo mai apprezzato, un Ernesto Che Guevara che guarda giù dal poster appeso sopra al mio letto di sbarbo (ma non è quello della foto di Alberto Korda, direi che questo mi ricorda parecchio un tizio ammazzato duemila anni fa), ed un Giovanni Falcone raccontato così come non me lo aveva mai raccontato nessuno. C'è posto anche per una cover da brivido di "L'albero ed io" - l'originale stava in un disco di Francesco Guccini registrato cinquant'anni fa. Mi era piaciuto come aveva scritto di questo disco En.Ri-ot su UN, ma non immaginavo che qui dentro ci fosse così tanto cielo. Quelli che sono convinti che la stagione migliore della canzone d'autore sia ormai passata, e che oggi non valga più la pena di niente, quest'oggi grazie a Paolo Capodacqua avranno senz'altro modo di ricredersi. Io Paolo per adesso lo ringrazio da qui come posso, e allargo le braccia per cercare di stringere e trattenere accanto questo suo regalo che è così bello riascoltare ancora e ancora.

Contatti:

www.storièdinote.fr è il sito dell'etichetta, scrivete qui info@storièdinote.fr per informazioni e richieste.

Marco Pandin
stella_nera@tin.it